

Osservatorio

# INDO-PACIFICO

L'approfondimento  
mensile di Med-Or

  
MedOr  
Italian  
Foundation

Giugno  
2026



# IL PUNTO DEL MESE

Questo numero dell'**Osservatorio Indo-Pacifico** guarda da vicino al **rallentamento dell'economia thailandese** e alle sue cause strutturali, alla crescente **frustrazione di Singapore** nei confronti di Washington e ai segnali di **apertura degli Stati Uniti e dell'ASEAN verso il regime birmano**.

**Il primo focus regionale è dedicato alla Thailandia.** Il 2026 si profila come un **anno deludente per l'economia** del Paese, con stime di crescita comprese tra **l'1,5% e il 2,5%**. Benché rilevante, il quadro congiunturale negativo legato alle conseguenze della guerra in Iran non basta a spiegare una **debolezza che ha radici profonde**. Negli ultimi trent'anni, il Paese è passato dall'essere annoverato fra le tigri asiatiche al guadagnarsi il titolo di **"uomo malato" della regione**. Il rallentamento della Thailandia è particolarmente preoccupante se comparato con la **crescita vertiginosa del Vietnam**, suo principale competitor in ambito manifatturiero. **Export manifatturiero e turismo**, i due tradizionali **motori dell'economia thailandese**, soffrono per la crescente competizione regionale, il declino della domanda globale e il progressivo **indebolimento dell'architettura economica** multilaterale. Invertire questa tendenza richiederebbe una revisione, almeno parziale, del modello di sviluppo del Paese, obiettivo reso particolarmente complesso dalla **limitata flessibilità fiscale del governo**.

**Il secondo focus regionale guarda a Singapore.** Il Paese è stato tra i maggiori **beneficiari dell'ordine internazionale** storicamente garantito dagli Stati Uniti. Con l'arrivo della seconda amministrazione Trump, tuttavia, i pilastri su cui ha fondato il **proprio modello di sviluppo** appaiono sempre più instabili. Sul fronte commerciale, Singapore guarda con preoccupazione agli **effetti dei dazi americani**, sia sul proprio export sia sulle complesse catene di approvvigionamento regionali. Di recente, l'Ufficio del Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti ha imposto **dazi del 12,5% sui prodotti importati** dalla città-Stato, sulla base di improbabili accuse di lavoro forzato. Sul piano strategico, le difficoltà incontrate dagli Stati Uniti nel **garantire la libertà di navigazione** nello Stretto di Hormuz durante la crisi hanno rappresentato un **precedente pericoloso** per Singapore, il cui benessere dipende dal traffico

ininterrotto di merci attraverso lo Stretto di Malacca. Inoltre, il governo di Lawrence Wong si trova a fare i conti con le **crescenti pressioni di Washington**, che punta a riunire i propri partner regionali in un fronte anticinese, limitandone lo spazio di manovra.

**Il focus tematico offre una riflessione sulla progressiva normalizzazione delle relazioni tra il Myanmar e alcuni dei principali attori regionali**, in particolare l'ASEAN e gli Stati Uniti. Negli ultimi mesi, il regime birmano si è impegnato in una **campagna di rebranding** volta a ottenere una **maggiore legittimazione internazionale**. La strategia di Min Aung Hlaing, che ha incluso l'organizzazione di elezioni farsa e la **liberazione di migliaia di oppositori politici**, sembra destinata a ottenere i risultati sperati. All'interno dell'ASEAN, la maggioranza che dal 2021 ha spinto per l'**isolamento di Naypyidaw** appare sempre più debole. Oltre alle priorità di politica estera di alcuni membri, in particolare della Thailandia, e alla frustrazione per l'**inefficacia della linea dura** tenuta finora, ad accelerare questo **cambio di direzione** è stata la preoccupazione per la crescente influenza cinese in Myanmar. Allo stesso tempo, l'amministrazione Trump ha sviluppato un nuovo interesse per le **ingenti riserve di terre rare** del Paese. Washington punta a ridurre la propria dipendenza dalle terre rare cinesi e, a differenza del passato, appare pronta a mettere in secondo piano il **sostegno alla causa democratica** in Myanmar. Nonostante ciò, la strategia americana presenta limiti considerevoli, legati in particolare all'**influenza cinese nel Paese** e al perdurare della guerra civile.

# Tailandia



## PERCHÉ LA TAILANDIA NON CRESCE?

Il 2026 si profila come un **anno deludente per l'economia** thailandese, con stime di crescita comprese tra **l'1,5% e il 2,5%**. Negli ultimi mesi, il dibattito pubblico si è concentrato soprattutto sulle **ricadute economiche** della guerra in Iran. Nel primo quadrimestre del 2026, **l'aumento dei costi energetici** ha pesato sulla bilancia commerciale, portando il Paese a registrare **il primo deficit** in quattro anni. Il rincaro del carburante ha colpito anche il turismo, **componente centrale dell'economia** thailandese. Secondo i dati ufficiali, tra gennaio e maggio gli **arrivi sono diminuiti del 3,5%** rispetto allo stesso periodo del 2025.

Gli effetti della guerra in Iran hanno certamente contribuito a creare un **quadro congiunturale negativo**, ma non bastano a spiegare le **difficoltà dell'economia** thailandese, il cui rallentamento è iniziato ben prima del 2026. Negli anni Novanta, la Thailandia cresceva ancora a **ritmi da "tigre asiatica"**, con una media annua del **7,3%** tra il 1993 e il 1996. Da allora, il tasso medio di crescita è sceso al **5,3%** tra il 1999 e il 2007 e al **3,2%** nel decennio precedente alla pandemia, fino a raggiungere appena il **2%** circa dal 2023. È in questa fase più

recente che il divario con il resto del Sud-est asiatico è diventato particolarmente evidente. **Indonesia, Malesia, Filippine e Singapore** hanno registrato tassi di crescita generalmente compresi tra il **4% e il 5%**, mentre il **Vietnam**, principale **concorrente manifatturiero** della Thailandia, ha mantenuto un ritmo più sostenuto, vicino all'**8%**.

***"Indonesia, Malesia, Filippine e Singapore hanno registrato tassi di crescita generalmente compresi tra il 4% e il 5%"***

Per decenni, il modello di sviluppo della Thailandia si è fondato sulla capacità di **attrarre investimenti esteri**, sull'ampia **disponibilità di manodopera a basso costo** e sulla produzione di beni destinati in larga parte all'**export verso i mercati internazionali**. Su queste basi, il Paese ha costruito un sistema produttivo ampio e diversificato, dall'**elettronica** ai **macchinari**, dalla **chimica** all'**automotive**, fino ad affermarsi come una delle principali economie manifatturiere del Sud-est asiatico. Oggi, però, la Thailandia si muove in un **contesto molto meno favorevole**. L'industria

nazionale deve infatti fare i conti con una **domanda interna debole**, con l'afflusso di **prodotti cinesi** a basso costo e con la **crescente concorrenza del Vietnam**, dove la manodopera resta più economica. A soffrire è anche il **settore automobilistico**, a lungo considerato il fiore all'occhiello della manifattura thailandese.

Secondo le principali **istituzioni finanziarie internazionali**, per rilanciare la crescita la Thailandia dovrebbe prendere spunto dal Vietnam e **puntare sull'export di prodotti ad alto contenuto tecnologico**, un segmento in cui la domanda globale continua a mostrarsi solida. Bangkok ha saputo **attrarre investimenti cinesi** nell'elettronica avanzata e nelle infrastrutture digitali legate al **boom dell'intelligenza artificiale**, in particolare nei data center e nei servizi cloud.

Il confronto con la **precedente ondata di investimenti esteri** invita però a ridimensionare le aspettative. I capitali giapponesi nell'**automotive e nell'elettronica** avevano contribuito allo sviluppo di un **ampio indotto locale**. I nuovi investimenti tecnologici, invece, rischiano di avere un **impatto più circoscritto**. I data center, in particolare, tendono a generare **filiere meno articolate** rispetto ai settori manifatturieri tradizionali. A ciò si aggiunge

***“Bangkok ha saputo attrarre investimenti cinesi nell'elettronica avanzata”***

il fatto che molte imprese cinesi fanno ampio affidamento su **personale proveniente dalla Cina**, limitando le **esternalità positive** per la forza lavoro locale, dall'occupazione al trasferimento di competenze.

Anche il turismo, altro **settore chiave dell'economia** thailandese, sta attraversando una fase difficile. Nel 2025 il Paese ha accolto **32,9**

milioni di visitatori stranieri, **il 7% in meno** rispetto all'anno precedente. Il dato resta **lontano dal picco del 2019**, quando gli arrivi avevano raggiunto

***“Nel 2025 il Paese ha accolto 32,9 milioni di visitatori stranieri”***

quota **40 milioni** e il turismo contribuiva per circa il **10% al PIL**. Il mancato ritorno ai livelli pre-pandemici riflette un **cambiamento strutturale** nei flussi turistici verso la regione. Negli ultimi anni, Paesi come **Cina, Giappone e Vietnam** hanno puntato sul rinnovamento e sulla diversificazione della propria offerta turistica. La **maggiore competitività** di queste destinazioni ha permesso loro di intercettare una **quota crescente del mercato**. Il problema non riguarda solo l'entità dei flussi turistici, ma anche la loro qualità. Dopo la pandemia, la **spesa media per turista** in Thailandia si è ridotta, rendendo la ripresa del settore **meno redditizia** di quanto suggeriscano i soli dati sugli arrivi.

***“Cina, Giappone e Vietnam hanno puntato sul rinnovamento e sulla diversificazione della propria offerta turistica”***

La crisi dei due principali motori dell'economia thailandese, **export manifatturiero e turismo**, ha indotto la classe dirigente a valutare un riequilibrio del **modello di crescita** del Paese, ancora troppo dipendente dalla **domanda esterna**. Per ridurre questa esposizione, Bangkok dovrebbe rafforzare investimenti e **consumi interni**, ma il contesto attuale rende il passaggio particolarmente difficile.

A limitare il **contributo dei consumi** alla crescita è soprattutto l'elevato debito privato. In Thailandia, il **debito delle famiglie** è pari a circa il **90% del PIL**, un livello nettamente superiore a quello dei principali **competitor regionali**. Una quota

rilevante del **reddito disponibile** viene quindi destinata al servizio del debito, comprimendo la capacità di spesa. Il quadro è aggravato anche dalla **stagnazione dei salari**, che negli ultimi anni ha spinto molte famiglie a **tagliare le spese non essenziali**. Dopo il fallimento di misure *ad hoc* volte a incoraggiare la spesa privata, le autorità guardano con crescente interesse a **soluzioni più strutturali**, tra cui programmi di ristrutturazione del debito.

Tuttavia, la **capacità di spesa del governo** è limitata da margini fiscali già molto stretti. Il debito pubblico si attesta intorno al **60% del PIL**, un livello elevato per un'economia emergente, e stime di medio termine prevedono un avvicinamento al **tetto legale del 70%**. Il deficit di bilancio è passato da una **media annua del 2,6% del PIL** nel periodo 2015-2019 al **4,1%** tra il 2021 e il 2024. Per il Fondo Monetario Internazionale e le principali agenzie di rating, cresce il rischio di un **declassamento del debito sovrano**, che renderebbe più oneroso l'accesso al credito. Il governo si trova così stretto tra la necessità di **rilanciare la crescita** e il rischio di compromettere ulteriormente una posizione fiscale già fragile.

## IL NODO DI FONDO

Le difficoltà previste per l'economia thailandese nel 2026 **non rappresentano un'anomalia**. Nell'arco di trent'anni, il Paese è passato dall'essere considerato una tigre asiatica a essere **una delle economie meno dinamiche della regione**.

Invertire questa tendenza richiederebbe una **revisione, almeno parziale, del modello di sviluppo** della Thailandia.

# Singapore



## SINGAPORE TEME UN'AMERICA MENO PREVEDIBILE

Singapore è stato tra i principali **beneficiari dell'ordine globale** costruito attorno alla leadership degli Stati Uniti. Con l'arrivo della **seconda amministrazione Trump**, tuttavia, i pilastri su cui ha fondato il proprio **modello di sviluppo** appaiono sempre più instabili. **Dall'imposizione unilaterale di dazi** alla gestione della **guerra in Iran**, fino alla richiesta di un **allineamento più netto contro la Cina**, la nuova postura americana mette Singapore di fronte a un **quadro strategico più incerto** e difficile da gestire.

Sul fronte commerciale, Singapore teme i **dazi americani** non solo per il loro impatto economico, ma anche per ciò che rivelano del **nuovo approccio di Washington** al commercio internazionale. Già nell'aprile 2025, in occasione del cosiddetto **"Liberation Day"**, il primo ministro Lawrence Wong aveva reagito con toni insolitamente duri, nonostante il Paese fosse stato colpito solo dalla **tariffa "base" del 10%**. A preoccupare Singapore era soprattutto l'uso dei dazi come **strumento di pressione politica** e il conseguente indebolimento dell'**architettura commerciale globale**, da cui dipende la prosperità della città-Stato.

Gli **sviluppi recenti** sembrano confermare questi timori. Nonostante a febbraio una **sentenza della Corte Suprema** abbia dichiarato illegali i dazi unilaterali imposti da Trump, l'amministrazione

***"Con l'arrivo della seconda amministrazione Trump, i pilastri su cui [Singapore] ha fondato il proprio modello di sviluppo appaiono sempre più instabili."***

**americana** sembra aver individuato nuovi strumenti non convenzionali per **introdurre barriere doganali**. Singapore, come altri Paesi della regione, è stato sottoposto a un'indagine sul **presunto uso di lavoro forzato**. All'inizio di giugno, l'Ufficio del Rappresentante commerciale degli Stati Uniti ha pubblicato i **risultati dell'investigazione** condotta ai sensi della Section 301, attribuendo al Paese le violazioni contestate e imponendo un **dazio del 12,5%** sui prodotti importati negli Stati Uniti. La vicenda ha rafforzato lo **scetticismo di Singapore** sulla possibilità di un ritorno alla situazione precedente al 2025 e ha alimentato il timore che la

nuova **instabilità commerciale** possa incidere negativamente sulla crescita.

La guerra in Iran ha rappresentato un ulteriore **shock per il Paese**. Sul piano energetico, ha messo in luce la vulnerabilità della città-Stato, il cui sistema elettrico è alimentato per circa il 95% da gas naturale liquefatto acquistato dall'estero. Per attenuare **l'impatto dei rincari energetici**, il governo ha varato un pacchetto da circa **800 milioni di dollari** a sostegno di famiglie e imprese, in linea con interventi analoghi adottati da altri Paesi sviluppati. L'intervento, tuttavia, non è bastato a evitare un **aumento dell'inflazione** e una revisione al ribasso delle stime di crescita per il 2026.

Dal punto di vista strategico, la guerra in Iran ha evidenziato come la **posizione di Singapore**, lungo una delle principali arterie del commercio mondiale, rappresenti non solo una **straordinaria fonte di prosperità**, ma anche una significativa vulnerabilità. In questo senso, la chiusura dello Stretto di Hormuz costituisce un precedente pericoloso per Singapore, perché ha mostrato che la superiorità navale degli Stati Uniti non è sempre sufficiente a garantire la libertà di navigazione. Non a caso, poche settimane dopo l'inizio del conflitto, il **ministro degli Esteri indonesiano** ha avanzato una proposta inedita: introdurre un pedaggio per le navi in transito nello Stretto di Malacca, con una **ripartizione dei proventi** tra Indonesia, Singapore e Malesia. Ritirata già il giorno successivo, l'iniziativa è

***“la superiorità navale degli Stati Uniti non è sempre sufficiente a garantire la libertà di navigazione”***

comunque bastata a provocare una **dura reazione da parte di Singapore**. Malacca non è Hormuz, ma l'erosione delle norme internazionali comincia a **produrre conseguenze concrete** anche nel vicinato strategico della città-Stato.

Singapore deve inoltre confrontarsi con il **cambio di passo della politica americana** verso l'Indo-

***“Singapore deve inoltre confrontarsi con il cambio di passo della politica americana”***

Pacifico. Nel suo **recente intervento allo Shangri-La Dialogue** — l'annuale conferenza sulla sicurezza regionale che si tiene proprio a Singapore — il **segretario alla Difesa americano**, Pete Hegseth, ha segnalato la necessità di una **maggiore cooperazione** da parte dei partner regionali. Sul piano della spesa militare, **Singapore è meno esposto** di altri alle pressioni americane. Il Paese destina già circa il **3% del PIL** alla difesa e continua a investire nella modernizzazione delle proprie forze armate.

***“il segretario alla Difesa americano, Pete Hegseth, ha segnalato la necessità di una maggiore cooperazione da parte dei partner regionali.”***

A preoccupare il **governo di Lawrence Wong** è stato piuttosto il riferimento di Hegseth alla necessità di **poter contare su “alleati modello”** per contenere la Cina. Questa impostazione rischia di **mettere in discussione** la postura tradizionale della città-Stato, che, pur mantenendo stretti legami di sicurezza con gli Stati Uniti, punta a **preservare buone relazioni** con la Cina, suo principale partner commerciale. Per Singapore, così come per molti altri Paesi dell'ASEAN, una **divisione della regione in blocchi** rappresenta un rischio da evitare.

Il governo continuerà con ogni probabilità a **muoversi con prudenza**, evitando rotture e cercando di preservare il rapporto con Washington. Allo stesso tempo, però, **crece la frustrazione**

verso un partner che Singapore continua a considerare indispensabile, ma **sempre meno affidabile** come garante dell'ordine globale.

## IL NODO DI FONDO

La seconda amministrazione Trump ha contribuito a erodere alcuni dei **principi fondamentali su cui Singapore ha fondato il proprio modello di sviluppo**.

Cresce quindi la frustrazione verso **un partner che la città-Stato continua a considerare indispensabile**, ma sempre meno affidabile come garante dell'ordine globale.



FOCUS TEMATICO

# STATI UNITI E ASEAN GUARDANO AL MYANMAR

Negli ultimi mesi, il regime birmano ha avviato una **campagna di rebranding** volta a ottenere maggiore legittimazione internazionale. Tra il 28 dicembre e il 25 gennaio, il Paese ha tenuto le **prime elezioni** dal colpo di Stato del 2021. Presentate dalla giunta militare come un **ritorno alla normalità istituzionale**, le consultazioni sono state, in realtà, tutt'altro che libere. Il voto si è svolto solo nelle **aree controllate dal governo**, mentre i partiti di opposizione e le minoranze etniche sono rimasti **esclusi dal processo elettorale**. Ad aprile, con il nuovo parlamento saldamente controllato dal partito filo-militare **Unione Solidarietà e Sviluppo**, **Min Aung Hlaing**, capo della giunta, ha dismesso l'uniforme ed è stato eletto presidente. Sempre con l'obiettivo di trasmettere **un'immagine di maggiore apertura**, il governo ha rilasciato oltre 4.000 prigionieri, tra cui **l'ex presidente Win Myint**, deposto e incarcerato dopo il colpo di Stato, e ha trasferito agli arresti domiciliari **Aung San Suu Kyi**, principale figura politica dell'opposizione democratica.

***“il regime birmano ha avviato una campagna di rebranding volta a ottenere maggiore legittimazione internazionale.”***

Queste concessioni non vanno lette come un

segnale di debolezza. La decisione di **Min Aung Hlaing** di lasciare il ruolo di comandante in capo dell'esercito, storicamente la carica più importante

***“il governo ha rilasciato oltre 4.000 prigionieri, tra cui l'ex presidente Win Myint, deposto e incarcerato dopo il colpo di Stato”***

del Paese, per assumere la presidenza indica piuttosto una **maggiore sicurezza nella propria leadership** all'interno della giunta. Non a caso, il nuovo presidente è riuscito a collocare uomini a lui vicini **in tutte le posizioni chiave**, affidando a **Ye Win Oo** la guida dell'esercito, a **Nyo Saw** la vicepresidenza e ad **Aung Lin Dwe** la presidenza della Camera alta. Inoltre, l'organizzazione delle elezioni e la **liberazione degli oppositori politici** sono avvenute solo alla luce dei significativi **successi militari** riportati dal regime nella fase più recente del conflitto, anche grazie al **sostegno decisivo della Cina**. Con ogni probabilità, la giunta ritiene di aver superato la fase più critica della guerra civile e di trovarsi oggi in una **posizione sufficientemente solida** da poter adottare un atteggiamento almeno formalmente più conciliante.

La strategia del regime sembra destinata a **produrre i risultati sperati**. Per la prima volta dal

colpo di Stato del 2021, gli **equilibri interni all'ASEAN**, la principale organizzazione regionale del Sud-est asiatico, sembrano muoversi progressivamente verso una **normalizzazione dei rapporti** con il Myanmar. Dopo il golpe, l'organizzazione aveva adottato il cosiddetto **Five-Point Consensus**, un piano che, di fatto, escludeva i rappresentanti politici della giunta dalle **principali iniziative** dell'ASEAN in assenza di progressi concreti verso un cessate il fuoco.

### ***“gli equilibri interni all'ASEAN [...] sembrano muoversi progressivamente verso una normalizzazione dei rapporti”***

La **posizione formale** dell'organizzazione, tuttavia, non aveva impedito ad alcuni Stati membri di mantenere **un approccio più aperto** verso la giunta. Tra questi, la Thailandia è stata uno dei Paesi più attivi. Legata al Myanmar da rilevanti **interessi economici e di sicurezza**, Bangkok ha sempre sostenuto la necessità di dialogare con il governo birmano, promuovendo **iniziative bilaterali**, spingendo per una linea meno rigida all'interno dell'ASEAN e organizzando **incontri con altri attori regionali**, tra cui India e Cina.

Di recente, **segnali di apertura** sono arrivati anche da Paesi finora più cauti nei confronti della giunta. È il caso delle Filippine, il cui presidente **Ferdinand Marcos** ha definito moribondo il processo di pace e ha sottolineato la necessità di **valutare strategie alternative**. Dietro questo cambio di direzione si intrecciano diversi fattori, dalle **priorità di politica estera** di alcuni Stati membri alla crescente frustrazione per la **resilienza diplomatica** del regime, fino alla preoccupazione per il ruolo di sempre maggior **rilievo assunto dalla Cina** in Myanmar. Anche l'attuale clima internazionale sembra agevolare la **nuova linea dell'ASEAN**, considerando che gli stessi Stati Uniti puntano a migliorare le relazioni con il regime.

Gli Stati Uniti vantano una **tradizione bipartisan** di sostegno alla democrazia in Myanmar che risale alla fine della guerra fredda. Con l'arrivo della **seconda amministrazione Trump**, tuttavia, l'approccio americano è cambiato radicalmente. Lo **smantellamento di USAID** ha determinato una drastica riduzione dell'assistenza umanitaria. A questo si è aggiunta la **chiusura di Voice of America** e Radio Free Asia, due emittenti che per anni hanno rappresentato una fonte di informazione indipendente per il pubblico birmano. Il governo si è inoltre rifiutato di rinnovare il **Temporary Protected Status**, che consentiva a circa 4.000 rifugiati birmani di risiedere legalmente negli Stati Uniti.

Allo stesso tempo, l'amministrazione Trump ha sviluppato un **nuovo interesse verso il Myanmar**, legato al suo ruolo di produttore di terre rare. Il **Dipartimento della Difesa** punta a eliminare le terre rare cinesi dalle proprie catene di

### ***“Ferdinand Marcos ha definito moribondo il processo di pace e ha sottolineato la necessità di valutare strategie alternative.”***

approvvigionamento entro gennaio 2027 e guarda al Paese, che dispone di **alcune tra le maggiori riserve al mondo**, come a un possibile elemento della strategia americana di diversificazione. Benché il regime abbia interesse a **sfruttare l'occasione** per aprire un canale di dialogo con gli Stati Uniti e rafforzare la propria legittimazione internazionale, estrarre ed esportare terre rare dal Myanmar comporta **problemi logistici e politici** significativi.

Molti giacimenti si trovano infatti in **aree che non sono sotto il controllo del governo**, ma dei gruppi armati che lo combattono. È il caso, in particolare, dello **Stato settentrionale del Kachin**, dove

l'attività estrattiva è aumentata considerevolmente. Inoltre, il Paese fornisce già gran parte della propria **produzione di terre rare** alla Cina. Pechino, che dipende dal Myanmar per il **57% delle proprie importazioni** di terre rare, esercita sul Paese una forte **influenza economica e diplomatica** e mantiene buone relazioni sia con il governo sia con **diversi gruppi armati**. In questo quadro, la possibilità che Washington riesca a contendere a Pechino il controllo di questa filiera appare molto limitata.

## IL NODO DI FONDO

La campagna di rebranding avviata da Min Aung Hlaing sembra destinata a produrre i risultati sperati.

All'interno dell'ASEAN, la maggioranza che dal 2021 ha spinto per l'isolamento di Naypyidaw appare sempre più debole. Allo stesso tempo, **il nuovo interesse americano** per le ingenti riserve di terre rare del Paese offre l'occasione per migliorare le relazioni diplomatiche con Washington.

## 2-3 LUGLIO — TIMOR EST

Il primo ministro di Singapore, **Lawrence Wong**, sarà in **visita ufficiale** a Dili, dove incontrerà il primo ministro **Xanana Gusmão**. La visita offrirà con ogni probabilità l'occasione per **rafforzare il dialogo** anche nel contesto dell'ASEAN, di cui Timor Est è diventato l'undicesimo membro nel 2025.

## 20 LUGLIO — FILIPPINE

Si aprirà a Manila la cinquantanovesima **riunione dei ministri degli Esteri dell'ASEAN**, preceduta il 19 luglio da due consultazioni informali sul Myanmar e sul **Five-Point Consensus**. Nei giorni successivi sono previsti **incontri ministeriali** con i principali partner di dialogo, tra cui Stati Uniti, Cina, Giappone, India, Australia, Russia, Corea del Sud, Regno Unito e Nuova Zelanda. Il 23 luglio si terranno inoltre l'**ASEAN Regional Forum** e la riunione dei ministri degli Esteri dell'**East Asia Summit**.

## 24 GIUGNO-31 LUGLIO — STATI UNITI

Prosegue RIMPAC 2026, **esercitazione navale multinazionale** guidata dagli Stati Uniti alle Hawaii e nelle acque circostanti, con la **partecipazione di alleati e partner** chiave nel teatro Indo-Pacifico.

# L'ANGOLO DELLA CULTURA

Fino all'11 luglio, Denpasar ospiterà la quarantottesima edizione del Bali Arts Festival, il principale festival culturale dell'isola e il più longevo dell'Indonesia, organizzato ogni anno dal 1979. L'evento si tiene presso il Taman Werdhi Budaya Art Centre, un complesso di cinque ettari che comprende un anfiteatro, gallerie e spazi per spettacoli all'aperto. L'edizione 2026 coinvolge oltre 20.000 artisti e operatori culturali e propone più di 500 appuntamenti, tra danze tradizionali, musica gamelan, rappresentazioni teatrali, mostre e parate. Il tema scelto, "Jana Kerthi Pramaguna Wikrama" ("Elevare la dignità e l'eccellenza umana"), sottolinea il ruolo dell'arte nella costruzione di una società migliore. Il momento più rappresentativo del festival è la parata inaugurale, che riunisce migliaia di performer provenienti dai villaggi balinesi e mette in luce la diversità e la vitalità culturale dell'isola.

## SPAZIO AI NUMERI

### *Il programma alimentare di Prabowo al centro di uno scandalo di corruzione*

In Indonesia, il programma governativo di pasti gratuiti (**Makan Bergizi Gratis**), dedicato a bambini e donne incinte, è stato travolto da un **grave scandalo di corruzione**. La vicenda riaccende il dibattito su una delle misure più rappresentative dell'agenda del **presidente Prabowo Subianto**.

Il programma è stato lanciato nel gennaio 2025 con l'obiettivo di **ridurre i preoccupanti livelli di malnutrizione infantile** registrati nel vasto arcipelago. Attualmente raggiunge **62 milioni di persone**, ma una volta a pieno regime, dovrebbe garantire la distribuzione di **82 milioni di pasti gratuiti** al giorno.

Il costo dell'iniziativa era stato inizialmente stimato in **28 miliardi di dollari**, pari a circa il **15% delle entrate dello Stato**, abbastanza da suscitare la **preoccupazione di istituzioni finanziarie internazionali** e investitori. Il budget è stato poi ridotto a **15 miliardi**, anche alla luce della crescente pressione esercitata dal costo dell'energia sui conti pubblici.

Nonostante l'**elevato costo complessivo**, il programma prevede un tetto di **0,55 dollari per pasto**, il che rende difficile garantire **standard qualitativi e nutrizionali adeguati**. Da gennaio 2025 a maggio 2026 sono stati segnalati circa **40.000 casi di intossicazione alimentare**.

Il nodo, secondo molti esperti, è che il programma mira a raggiungere una **platea di beneficiari troppo ampia**. Un intervento più mirato, rivolto soprattutto alle **fasce più vulnerabili della popolazione**, permetterebbe probabilmente di utilizzare le risorse in modo più efficace.



MedOr  
Italian  
Foundation

*Autore: Francesco Zinni*

**MedOr Italian Foundation**